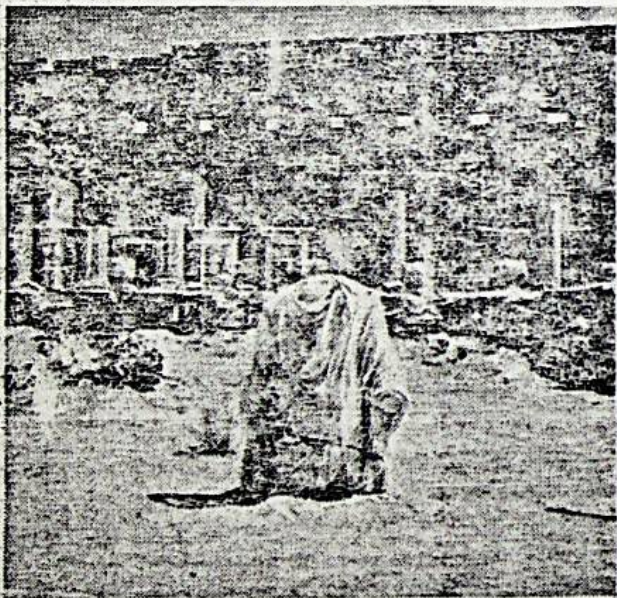


La Libia ha chiesto l'aiuto dell'Unesco che ha incaricato l'Italia di salvare la città fenicio-romana

Il fango inghiotte gli splendidi ruderi di Leptis Magna



Una marea di fango sulle antiche rovine (Ap)

TRIPOLI — Una delle più belle città fenicio-romane del Nord Africa, Leptis Magna, sulla costa libica, rischia di scomparire sotto il fango defluito da una diga che nel novembre scorso ha ceduto. L'Unesco ha raccolto un appello del governo libico e ha dato incarico all'Italia di fornire fondi e un sovrintendente per i lavori di restauro.

Leptis Magna fu fondata dai fenici tra il VII e il VI secolo avanti Cristo. Dopo la vittoria dei romani sui cartaginesi nel secondo secolo ebbe un rapido sviluppo, dato che fu utilizzata come porto per l'invio in Italia del grano che allora cresceva copioso nel Nord Africa. A Leptis Magna nacque l'imperatore Settimio Severo, che nel secondo secolo dopo Cristo portò la città al suo massimo splendore. Il crollo dell'impero romano, invaso da Sud dai Vandali provenienti proprio dal Nord Africa fu seguito dalla fine di Leptis Magna di cui restano in piedi pregevoli monumenti in marmo di Carrara e in granito egiziano, tra cui la basilica, i due fori, le terme di Adriano e una via colonnata lunga circa 400 metri. Questa strada, costeggiata da duecento colonne, è stata gravemente danneggiata dalle acque che hanno divelto gran parte del selciato. Anche gli altri monumenti sono in pericolo, coperti in

parte da uno strato di fango essiccato, alto in certi punti anche alcuni metri.

L'archeologo italiano Sandro Stucchi, che recentemente ha esaminato i ruderi, ritiene che il restauro comporterà uno stanziamento di 45 miliardi di lire da spendere in una decina d'anni. E' probabile che lo stesso Stucchi venga designato come sovrintendente ai lavori. Finora con i fondi raccolti dal governo libico per i primi interventi d'urgenza con una campagna internazionale si è riusciti solo a ripulire dal fango il Decumano, una delle due strade principali che dividevano in quattro la città, secondo la consueta pianta urbanistica romana.

Prima di stanziare i fondi il governo italiano resta in attesa di un rapporto completo da parte dell'Unesco, a quanto hanno dichiarato fonti del ministero degli Esteri.

L'appello del governo libico all'Unesco è stato lanciato tramite il sovrintendente alla zona archeologica Omar Al Mahguib, che ha chiesto un intervento dei Paesi di tutto il mondo. La Libia fornirà la manodopera e gli altri Paesi la tecnologia. Inoltre l'organizzazione culturale delle Nazioni Unite ha già annunciato la propria disponibilità a fornire i macchinari occorrenti per la rimozione del fango e del terriccio.

3 settembre 1983